

NOTA SULLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLA PERSONA NELLA RICERCA UNIVERSITARIA

Lo stato di sottofinanziamento dell'Università Italiana ha raggiunto un punto critico. È ormai un'emergenza nazionale che colpisce direttamente i diritti fondamentali della persona: la dignità del lavoro, lo sviluppo dell'individuo e il sacrosanto diritto di migliaia di donne e uomini di progettare un futuro, una casa e una famiglia senza essere trattati come numeri sacrificabili o ingranaggi intercambiabili.

Negli ultimi anni il sistema è stato tenuto in piedi dall'illusione dei fondi straordinari, PNRR in primis. Oggi l'incantesimo si è rotto. L'inflazione è salita vertiginosamente e il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) non è stato adeguato. Con gli atenei immobilizzati da vincoli tecnici e scarsità di risorse, siamo riusciti a stabilire un record senza precedenti: 30.000 precari della ricerca gradualmente espulsi. Siamo davanti alla più grande espulsione di massa nella storia dell'università italiana.

È fisiologico? No. È una sistematica violazione del Patto Sociale che lo Stato dovrebbe stringere con i suoi cittadini. In questo caso, una classe di lavoratori altamente qualificati per la cui formazione lo stato e le stesse famiglie hanno investito tempo e denaro.

Come ARTeD, vorremmo provare a mettere a nudo le ferite al nostro sistema di Istruzione Superiore, ferite troppo spesso inflitte alla schiena della componente più debole della comunità universitaria e presentare una proposta per ricucirle:

1a FERITA. Sottofinanziamento e vincoli tecnici

I dati indicano che i nostri atenei sono finanziati meno dei loro corrispettivi europei. Ogni variazione del FFO, o anche solo l'adeguamento dei salari all'inflazione, destabilizza i bilanci degli Atenei in maniera critica. Lo abbiamo visto in queste settimane, lo rivedremo catastroficamente il prossimo anno. Le università sono imprigionate in vincoli tecnici, come **Punti Organico (Porg)** e **Indicatore di Spesa del Personale (ISP)**. Sovrastrutture che nascono per limitare le spese e che diventano cappi al collo in un momento critico come ora, congelando risorse che le università avrebbero già in cassa per poter assumere il personale necessario a mantenere l'erogazione dei propri servizi. Il mito delle riforme "a costo zero" ha prodotto solo ipertrofia amministrativa e prolungamento del precariato, **trattando i ricercatori come una spesa corrente da tagliare sull'altare del rigore contabile**. Non ci si è resi conto che sotto una certa soglia di finanziamento il servizio pubblico non si limita a degradarsi, collassa.

2a FERITA. Il feticismo della valutazione e la mortificazione del merito

Il Governo ha eliminato l'ASN, scardinando quelle cupole centralizzate e largamente criticate di "intoccabili", che per anni hanno spadroneggiato sulle carriere di chi è perennemente ricattato da precarietà e valutazioni. Eppure, torna subito la nostalgia di concorsi e "listoni" nazionali. Nell'assurda logica di una competizione interna sono state attribuite capacità taumaturgiche alla valutazione. Le valutazioni servono, ma per stabilire livelli minimi comuni, individuare criticità e risolverle, non per comparare medici con filologi e decidere chi vive e chi muore.

Rimaniamo intrappolati in un reclutamento basato su titoli in stile "lista della spesa", un **feticismo burocratico** che valuta le persone su parametri artificiosi, impedendo di coltivare merito e competenze specifiche.

Davanti al timore del clientelismo concorsuale, si propone un **centralismo cieco**, ovvero il ritorno nostalgico a "listoni" nazionali. Ma questa centralizzazione deresponsabilizza i dipartimenti, con una manleva per nascondersi dietro scelte ministeriali e calpesta lo sviluppo del professionista: un centro di ricerca ha bisogno di un'expertise coerente con i propri indirizzi scientifici. D'altra parte, è proprio all'estero, nella totale assenza di concorsi centralizzati che i tanto celebrati "cervelli in fuga" vengono reclutati e valorizzati. Ecco che con un colpo di scena incoerente e demagogico, il reclutamento locale all'improvviso viene narrato come trionfo del merito.

3a FERITA. Mobilità forzata e "Far West" normativo

A differenza di quasi tutto il resto del pubblico impiego, il mondo universitario italiano sconta la **mancaanza di capillarità di posizioni sul territorio**. Questa asfissia è la diretta conseguenza del sottofinanziamento cronico. Con risorse insufficienti, i pochissimi posti che si aprono rimangono isolati e distribuiti a macchia di leopardo, come oasi nel deserto.

Si distorce così il concetto stesso di mobilità, trasformandolo in **migrazione forzata**. Non si viaggia per scelta ma si è costretti a migrare dall'oggi al domani solo per inseguire l'unico bando disponibile a centinaia di chilometri di distanza. **Una stortura che la politica continua ipocritamente a contrabbandare come una "virtù"**.

Persino la Commissione Europea si è mossa per fermare questa deriva, con la strategia sul **"Right to Stay" (Diritto a restare)**, che sancisce il diritto fondamentale di ogni cittadino di poter prosperare, lavorare e costruire una famiglia "nel posto che chiama casa", senza essere costretto a una migrazione economica o strutturale dovuta alla mancanza di opportunità locali. **In Italia, invece, lo sradicamento è diventato un requisito d'accesso**. Costringere un professionista a scegliere tra il deserto lavorativo e la deportazione geografica (resa insostenibile dai costi immobiliari e dalla precarietà contrattuale che nega l'accesso a un mutuo) è una vera e propria **violenza istituzionale**. È una lesione aperta dell'Articolo 3 della nostra Costituzione, che impone di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della persona e alla dignità dei lavoratori.

A questo si somma un intollerabile **Far West normativo**. Le leggi vengono fatte ma gli Atenei si rifiutano di applicarle. Il regime transitorio della Legge 79/2022 e il piano di reclutamento straordinario sono gli ultimi esempi di questa anarchia. Ogni ateneo interpreta le regole a piacimento, creando una giungla interpretativa in cui i diritti dei ricercatori dipendono esclusivamente dalla città o addirittura dal Dipartimento in cui si trovano a lavorare, spaccando il Paese in diritti di serie A e di serie B.

Per sanare queste ferite e restituire dignità all'Università Pubblica, abbiamo predisposto una piattaforma organica di discussione, fondata sulla trasparenza e sulla responsabilità diretta delle istituzioni:

1. Vincolando l'FFO ad almeno lo **0,6% del PIL** per agganciare le risorse alla crescita reale e colmare il divario con i partner europei.
2. **Liberazione dai Vincoli Tecnici, abolendo Punti Organico (Porg)** e sbloccando l'ISP, perché la capacità di assumere deve dipendere esclusivamente dalla reale sostenibilità del bilancio economico dell'ateneo, non da algoritmi ciechi.
3. **Reclutamento responsabile a doppio canale**: Vincoliamo il **5% dell'FFO a nuove assunzioni stabili** e il **3% alle progressioni di carriera interne**, separando nettamente i fondi per evitare conflitti d'interesse nella programmazione. Queste risorse vengono divise equamente:
 - o *vincolando il 50% sul Canale Nazionale* per garantire l'apertura a nuove competenze e ibridazione di saperi.
 - o *E il 50% sul Canale Autonomo di Ateneo*, che recepisce pienamente lo spirito del *Right to Stay*, tutelando il diritto dei ricercatori di operare e produrre sapere nel proprio territorio e permettendo ai dipartimenti di consolidare gli investimenti in capitale umano, esattamente come accade nei sistemi internazionali più avanzati verso cui "fuggono i cervelli".
4. **Responsabilità contro l'abuso di discrezionalità**: Il malcostume non si combatte rimpallandolo tra il livello nazionale e quello locale ma creando un sistema di responsabilizzazione e trasparenza, dove enti e commissari pagano con **danno reputazionale e finanziario** la scelta di un profilo mediocre per logiche di bottega. Per eradicare le oligarchie concorsuali, introduciamo il **sorteggio da liste di massa**, l'**obbligo**

di rotazione biennale dei commissari e il divieto di cumulo tra incarichi di valutazione (ANVUR/GEV) e reclutamento, con sanzioni di carriera e inibitorie per le violazioni dolose.

5. **Mobilità come Scelta Libera:** Vincoliamo l'1% dell'FFO per i trasferimenti unidirezionali. Il finanziamento segue il docente e lo Stato risarcisce l'ateneo cedente: la mobilità diventa così una fluidità scientifica desiderata e non una punizione patrimoniale o familiare.
6. **Certeza del Diritto:** L'entrata in vigore delle riforme è subordinata alla completa realizzazione di tutti i regolamenti attuativi, da applicarsi in modo rigidamente uniforme in ogni ateneo, impedendo il dramma di nuovi "esodati della ricerca" e sanando le discrepanze territoriali.

Prima di chiudere, lasciatemi evidenziare una criticità narrativa della politica di oggi. Criminalizzare l'intera università sbandierando costantemente il mantra del "clientelismo sistemico" non è solo un'operazione di marketing autolesionista per il Paese: **è una profonda violazione dei diritti della persona e della dignità professionale di migliaia di onesti ricercatori**. È una violenza psicologica e sociale che svaluta l'individuo a priori. Il malcostume si cancella introducendo trasparenza, ostacoli materiali e responsabilità nei risultati, non diffamando una categoria intera e fustigando quella parte che, esclusa sistematicamente dagli organi decisionali, non ha nessuna voce e può solo subire.

Smettiamola con questa retorica diffamatoria che dipinge le persone che in questo Paese portano avanti lo sviluppo culturale, economico e tecnologico come delle *teste vuote*, solo per continuare a ripetere che "i veri cervelli sono tutti fuggiti".

È grazie a queste *teste vuote* se i decessi per cancro in questo Paese diminuiscono; è grazie a loro se le nostre auto hanno sistemi di guida sicura che riducono le morti sulla strada; è grazie a loro se elaboriamo approcci pedagogici e filologici all'avanguardia e unici al mondo. E potrei andare avanti ancora per molto.

Pensateci bene, quando celebrate nelle cerimonie ufficiali le Margherita Hack, le Maria Montessori, i Giorgio Parisi, e poi quotidianamente infangate, precarizzate e vessate chi lavora senza orari e senza tutele per il progresso e il futuro di questa nazione.

Nei precedenti disegni di legge, soprattutto nel DL PNRR, la maggioranza ha bocciato emendamenti di puro buon senso a costo zero proposti da ARTeD (come la proroga del regime transitorio e la modifica del calcolo dell'ISP, misure tra l'altro più volte dichiarate necessarie dalla stessa Ministra) che avrebbero permesso alle università di respirare e stabilizzare il personale senza spendere un solo euro pubblico in più. Li hanno bocciati per cieca presa di posizione ideologica, e il prezzo umano di quella decisione lo pagheranno 30.000 persone e le loro famiglie. Sì, perché quelli che la politica e il giornalismo continuano a chiamare "giovani" ricercatori per sminuire la portata drammatica di questa crisi, hanno tra i 30 e i 50 anni e hanno mogli, mariti e figli. La stessa espulsione di lavoratori nel settore industriale avrebbe causato un intervento diretto dello Stato a tutela di queste famiglie, come accaduto in passato. I ricercatori universitari e le loro famiglie sono invece sacrificabili. Lo Stato dimostri la maturità istituzionale di investire sui diritti delle persone, sulla responsabilità delle istituzioni e sul futuro del Paese, non lanciandoci addosso nuove bombe normative anacronistiche e dissociate dalla realtà ma ascoltando chi conosce e subisce le conseguenze dei sistemi che create. Diamo piena attuazione all'Articolo 9 della nostra Costituzione. Smettiamo di trattare la ricerca come un costo sacrificabile.

Roma, 2 luglio 2026

La Presidenza e Segreteria ARTeD